

L'amplessima introduzione del curatore, di 53 pp., riconosce che il volume raccoglie saggi che vanno dalla filosofia del linguaggio alla teoria della verità fino all'etica del discorso, ma sostiene che li accomunerebbe «il convincimento secondo cui proprio il nuovo paradigma linguistico-comunicativo consente di difendere una razionalità forte e normativa» (p. 9). È forse poco per giustificare la scelta di mettere insieme questa raccolta.

Buone ultime, le usuali lamentele su qualche dettaglio redazionale: se i saggi di Habermas contenuti in *Teoria della morale* sono tradotti in italiano, come avverte la bibliografia finale, perché non si fa il favore al lettore di citare la pagina della traduzione italiana, come per altro si fa per le citazioni da *Fatti e norme*? Se il *Postscript to Faktizität und Geltung* non è altro dalla «Postfazione» compresa nell'edizione italiana di *Fatti e norme*, perché non si cita da quest'ultima?

(S. Cremaschi)

Z. BAUMAN, *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano 1996. Un vol. di pp. 281.

Questo libro di Bauman, sociologo nato e formatosi in Polonia, già noto esponente del marxismo critico polacco negli anni Sessanta, emigrato dopo il 1968 in Inghilterra, sviluppa una tematica a cui giungevano le conclusioni di un suo lavoro precedente *Modernità e Olocausto* (1992). Il libro ha per oggetto l'etica postmoderna, non la morale postmoderna: non si occupa della moralità vissuta o dei problemi di etica normativa inediti che si pongono nell'agenda morale odierna, ma della *prospettiva* postmoderna. In questa fase di autocritica della civiltà moderna – sostiene l'A. – «molte vie precedentemente seguite dalle *teorie etiche*», anche se non le *preoccupazioni* morali che hanno ispirato i filosofi morali dell'età moderna, si sono rivelate dei vicoli ciechi. Al contempo, però, si è affacciata «la possibilità di una comprensione radicalmente nuova dei fenomeni morali».

Ciò che Bauman *non* vuole fare è difendere la tesi degli autori postmodernisti (cita Lipovetsky, ma il suo discorso po-

trebbe applicarsi a Vattimo e ad altri postmodernisti) sulla sostituzione dell'etica con l'estetica con l'apologia della «emancipazione estrema» che deriverebbe. Ciò che Lipovetsky e compagni di strada compiono è l'errore di scambiare ciò che deve essere spiegato con ciò che spiega: «descrivere il comportamento prevalente non significa fare un'enunciazione morale». Ciò di cui Bauman è convinto invece è che le preoccupazioni morali moderne siano più attuali che mai, ma che i modi tipicamente moderni di dare loro risposta siano superati (è, si noti, una tesi non diversa da quella di Charles Taylor). L'errore moderno starebbe nella «regolamentazione coercitiva nella prassi politica, e la ricerca filosofica degli assoluti, degli universali e dei fondamenti nella teoria» (e qui Bauman imbocca una via opposta a quella di Taylor, che vuole invece un di più di «fondazione»).

La via d'uscita dai vicoli ciechi delle teorie etiche moderne indicata da Bauman ricalca quella della ultima Arendt: va mantenuta viva e coltivata la *coscienza* morale, non un insieme di principi, norme, o procedure grazie alle quali la responsabilità morale possa essere «liquidata, condivisa, ceduta, data in pegno o messa al sicuro»; è solo da questa coscienza, non dall'esistenza di certezze morali condivise (posto che la loro omogeneità non costituisca in alcun modo una garanzia del loro valore etico), che può nascere «la responsabilità di disobbedire al comando di fare del male».

(S. Cremaschi)

R. RADICE, *La «metafisica» di Aristotele nel XX secolo. Bibliografia ragionata e sistematica*, Vita e Pensiero, Milano 1996. Un vol. di pp. 734.

Questa rassegna bibliografica, impostata e condotta secondo i più sperimentati criteri di utilità per i ricercatori, e con la collaborazione di una vasta équipe di studiosi, non soltanto è destinata a essere strumento indispensabile per ogni ulteriore studio della *Metafisica* aristotelica e in generale del pensiero dello Stagirita, ma è anche diretto e inoppugnabile do-